

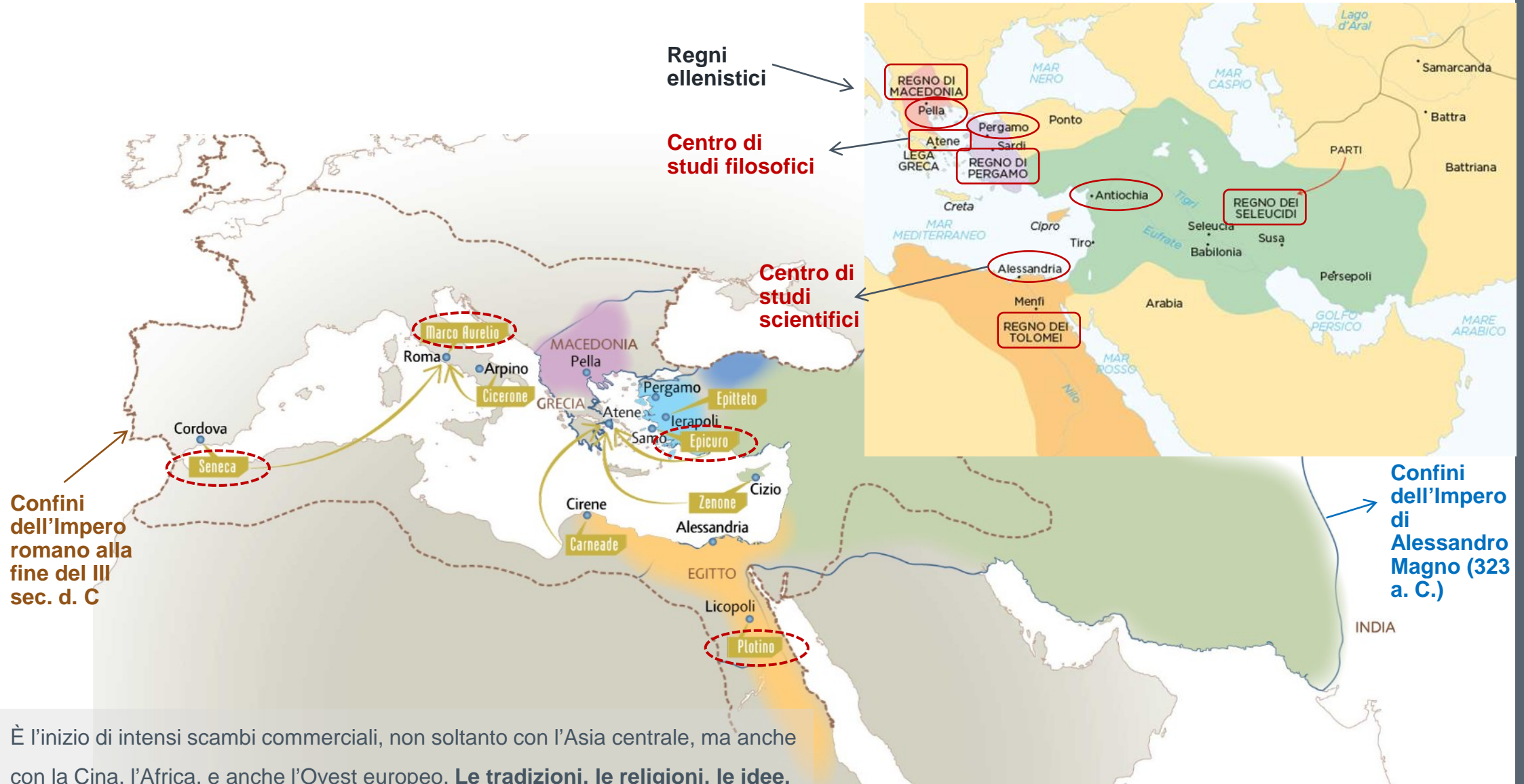
L'Età ellenistico-romana (323 a.C. – II s d. C.)

π

Ellenismo ed epoca romana (IV sec-I sec. a.C.; II sec. a. C.-II sec d.C.)

π

Luoghi e tempi della filosofia



È l'inizio di intensi scambi commerciali, non soltanto con l'Asia centrale, ma anche con la Cina, l'Africa, e anche l'Ovest europeo. **Le tradizioni, le religioni, le idee, le culture si mescolano, e questo incontro** segnerà indelebilmente la cultura dell'occidente. (P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*, p. 90-91)

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 1B, p. 4

Ellenismo ed epoca romana

(IV sec-I sec. a.C.; II sec. a. C.-II sec d.C.)

il libro Grande protagonista dell'età ellenistica è il libro o, più precisamente, il rotolo di papiro, che ne costituisce il diretto antenato e che proprio in quest'epoca consente alla parola scritta di affermarsi definitivamente su quella orale. Mentre nella ristretta comunità della *pólis* dell'età arcaica e dell'età classica gli intellettuali svolgevano una funzione "civile" ricorrendo prevalentemente all'oralità (pensiamo ai discorsi nelle assemblee e nelle cerimonie pubbliche, o nei simposi), nel vasto e internazionale mondo ellenistico cominciano a rivolgersi, grazie ai libri, a un pubblico potenzialmente universale di lettori. Al libro si collega il simbolo stesso dell'ellenismo: la biblioteca di Alessandria (capitale egizia fondata da Alessandro Magno nel 322 a.C.), dove in oltre settecentomila volumi era raccolto e conservato il patrimonio culturale prodotto dalla civiltà greca.

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol 1B, p. 1



Frammento di pergamena manoscritta, da uno dei Rotoli del mar Morto trovati a Qumran, fine I sec. a C. – inizio I sec. d. C)

Ellenismo ed epoca romana

(IV sec-I sec. a.C.; II sec. a. C.-II sec d.C.)

*Il simbolo
dell'ellenismo:*

*la biblioteca di Alessandria,
[...] dove in oltre
settecentomila volumi era
raccolto il patrimonio culturale
prodotto dalla civiltà greca.*



330 a. C.

Biblioteca di Alessandria

2002

Demetrio [Falereo] era stato il plenipotenziario della biblioteca. Ogni tanto il re passava in rassegna i rotoli, come manipoli di soldati. «Quanti rotoli abbiamo?» chiedeva. E Demetrio lo aggiornava sulle cifre. Si erano proposti un obiettivo, avevano fatto dei calcoli. Avevano stabilito che, per raccogliere ad Alessandria «i libri di tutti i popoli della terra» fossero necessari in tutto cinquecentomila rotoli. Tolomeo concepì una lettera «a tutti i sovrani e governanti della terra» in cui chiedeva che «non esitassero ad inviargli» le opere di qualunque genere di autori: «poeti e prosatori, retori e sofisti, medici e indovini, storici, e tutti gli altri ancora». Ordinò che venissero ricopiati tutti i libri che per caso si trovassero nelle navi che facevano scalo ad Alessandria, che gli originali fossero tratti ed ai possessori venissero consegnate le copie: questo fondo fu poi chiamato «il fondo delle navi».

[...] **«Da ciascun popolo», informa un trattatista bizantino, «furono reclutati dotti, i quali, oltre che padroneggiare la propria lingua, conoscessero a meraviglia il greco: a ciascun gruppo furono affidati i relativi testi, e così di tutto fu allestita una traduzione in greco».** [...] Quei dotti furono gli unici che godettero, in un certo periodo della storia della biblioteca, della visione abbagliante, poi sogno di scrittori fantastici, dei libri di tutto il mondo. **Ansia di totalità e volontà di dominio non dissimili dall'impulso che spingeva Alessandro, secondo le parole di un antico retore, a cercare di «varcare i confini del mondo».** [...]

Con le armi dei Macedoni, i Greci erano divenuti in pochi anni casta dominante nell'intero mondo conosciuto: dalla Sicilia al Nord-Africa, dalla penisola balcanica all'Asia minore, dall'Iran all'India, all'Afghanistan, dove Alessandro si era arrestato. **I Greci non impararono le lingue dei loro nuovi sudditi ma compresero che per dominarli bisognava capirli, e che per capirli bisognava far tradurre e raccogliere i loro libri. Così nacquero biblioteche regie in tutte le capitali ellenistiche: non soltanto come fattore di prestigio ma come strumento di dominio.** E un posto di rilievo lo ebbero, in quest'opera sistematica di traduzione e di raccolta, i libri sacri dei popoli dominati, perché la religione era, per chi intendeva governarli, come la porta della loro anima. [**Luciano Canfora *La biblioteca scomparsa* 2009]**

Per dare la possibilità agli scienziati affluiti nella metropoli di dedicarsi proficuamente agli studi, accanto alla biblioteca sorge inoltre una sorta di centro di ricerca che diviene noto come "**Museo**" (in greco *Mouséion*), letteralmente "tempio delle Muse", e quindi "tempio del sapere". Il Museo alessandrino comprendeva un **osservatorio astronomico**, un **giardino zoologico**, un **orto botanico** e alcune **sale anatomiche** (in cui si praticavano con una certa libertà anche la dissezione dei cadaveri e la vivisezione non soltanto di animali, ma anche di esseri umani, perlopiù criminali condannati a morte).

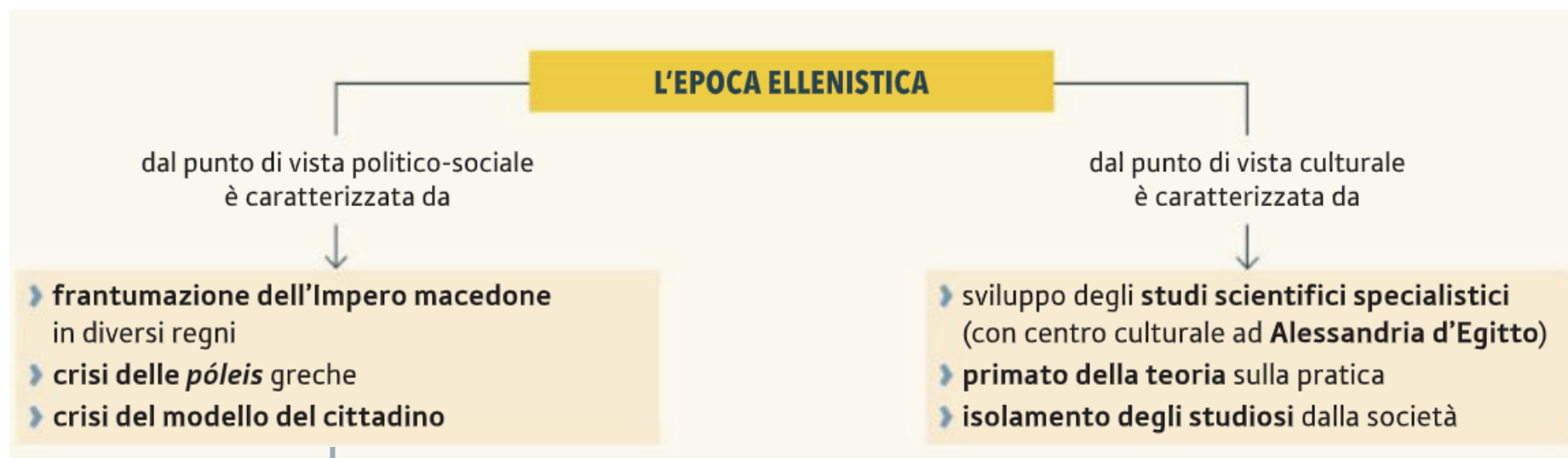
Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol 1B p. 9

Dentro il Museo però la vita non era affatto tranquilla. «Nella popolosa terra d'Egitto - ghignava un poeta satirico contemporaneo - vengono allevati degli scarabocchiatori libreschi che si beccano eternamente nella gabbia delle Muse». Timone, il filosofo scettico cui si debbono queste parole, sapeva che ad Alessandria, lui dice vagamente «in Egitto», c'era il favoloso Museo: e lo chiama «**la gabbia delle Muse**» alludendo appunto alla somiglianza di uccelli rari, remoti, preziosi, dei suoi abitanti. Dei quali dice che «vengono allevati» anche alludendo ai **privilegi materiali** concessi loro dal re: il diritto ai pasti gratuiti, lo stipendio, l'esenzione dalle tasse.

[Luciano Canfora *La biblioteca scomparsa*, 2009]

Si è spesso presentato il **periodo ellenistico della filosofia greca** come una fase di **decadenza della civiltà greca** [...]. Effettivamente è del tutto **erroneo immaginarsi quel periodo come un periodo di decadenza**. L'epigrafo Louis Robert, studiando con attenzione **le iscrizioni ritrovate nelle città greche dell'antichità**, ha dimostrato, in tutta la sua opera che **tutte queste città hanno continuato ad avere, anche sotto le monarchie ellenistiche, come più tardi sotto l'impero romano, un'intensa attività culturale, politica, religiosa e persino atletica.**

[P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*, p. 91]



L'affermarsi di questo nuovo assetto storico-politico coincide con il frantumarsi delle forme istituzionali tipiche della Grecia classica, e in particolare con la **crisi delle *póleis***. La Grecia delle città-Stato cambia volto, inglobata in un'organizzazione politica sovranazionale e dotata di un'autonomia giuridica piuttosto limitata e spesso soltanto formale. Il mondo ellenico perde sostanzialmente la propria libertà e assiste alla fine dell'antica democrazia assembleare. La nuova realtà politica è ormai costituita da una serie di **monarchie assolute** e orientaleggianti: da un lato ci sono **sovrani potenti**, considerati alla stregua di semi-divinità, che vivono in corti sfarzose e sono circondati da uno stuolo di burocrati e di funzionari che gestiscono la macchina statale non sempre nel migliore dei modi; dall'altro lato c'è una massa di governati asserviti al potere e separati da esso. Al "**cittadino**" dell'età classica subentra il "**suddito**" dell'età ellenistica.

L'ellenismo. *Un'epoca di smarrimento e di angoscia.*

Il bisogno di una nuova filosofia

Il fatto che la cultura ellenistica sbocci soprattutto ad Alessandria o in altri centri dell'Asia Minore non pregiudica, come abbiamo accennato, la persistente importanza della Grecia, e ciò per due motivi fondamentali:

- › in primo luogo, l'**ellenismo** rappresenta per definizione l'epoca della **diffusione della cultura greca nel mondo**, testimoniata dall'uso del greco come lingua universale, usata non soltanto nell'ambito del sapere ma anche in quello della politica;
- › in secondo luogo, **Atene** rimane la **roccaforte della filosofia**.

Ma di quale filosofia? Ovviamente di una filosofia che rispecchia le esigenze dei tempi. Nel clima di generale insicurezza e di "fuga nel privato" che caratterizza quest'età di sconvolgimenti politici, sociali e culturali, al pensiero filosofico si chiedono sostanzialmente due cose: da un lato una **visione unitaria e complessiva** del mondo; dall'altro quello che potremmo chiamare "**supplemento d'animo**", ossia una parola di saggezza e di serenità, capace di indirizzare la vita quotidiana degli individui. La crisi delle precedenti concezioni del mondo, la divisione del sapere in una serie di scienze particolari e il crollo dei valori tradizionali implicano infatti, in certi strati della società e della cultura, l'esigenza di una visione globale delle cose che, dando una risposta agli interrogativi ultimi della mente, permetta all'uomo di **orientarsi con maggiore sicurezza nelle faccende della vita**. Così, alla tendenza specialistica delle scienze si contrappone lo sguardo generale della filosofia.

La durata della vita umana non è che un punto e la sostanza è un flusso, e nebulose ne sono le percezioni, e la composizione del corpo è corruttibile, e l'anima è un turbine, e la fortuna imperscrutabile, e la fama cosa insensata... **E dunque, cosa c'è che possa guidare un uomo? Una cosa e solo una, la filosofia.**

Marco Aurelio, *A sé stesso*, II d.C.

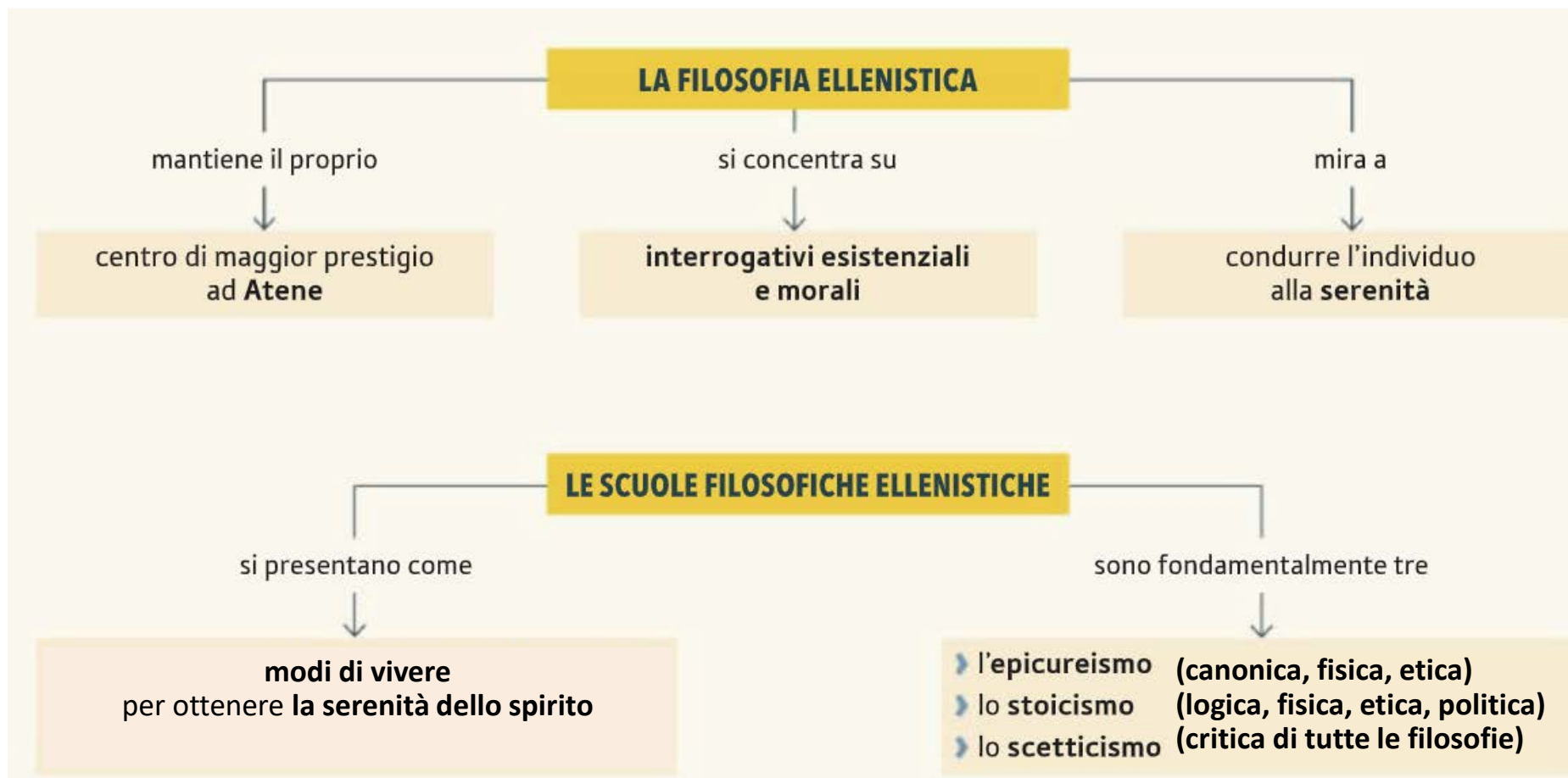
L'ellenismo. Dalla «polis» alla «cosmopoli».

Non potendo più partecipare attivamente alla gestione della politica cittadina [...], **l'individuo [...]** si scopre anche senza patria, e ne cerca una nel mondo intero, o meglio **nella totalità del mondo abitato** : «Il mondo è la mia patria», proclama il poeta Meleagro di Gàdara (II-I secolo a.C). Dalla realtà circoscritta delle póleis greche, si passa così all'ideale della "cosmopoli", una sorta di unica grande "città del mondo", di cui sono cittadini tutti gli esseri umani. **Il cosmopolitismo dell'età ellenistica è favorito anche dalla diffusione della lingua greca**, che Alessandro aveva imposto ai territori conquistati per dare coesione al suo vasto impero. **I Greci e i "barbari" trovano così un fattore unificante nella cosiddetta koinè***, una lingua comune che favorisce la comunicazione e la circolazione delle idee tra popoli dalle matrici culturali anche molto distanti.

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 1B, p. 3

koinè* Termine utilizzato per indicare il greco quale "lingua comune" (koinè diàlektos) imposta da Alessandro Magno in tutta l'area mediterranea, nell'intento di favorire l'unificazione di popoli diversi. In epoca ellenistica, **il greco fu un po' come l'inglese di oggi: uno strumento della comunicazione globale e un "ponte" tra culture distanti**, che permise agli intellettuali babilonesi, siriani ed egiziani non soltanto di diffondere in Occidente il loro sapere, ma anche di far conoscere le vicende dei loro popoli.

L'ellenismo. *Le filosofie ellenistiche.*



	Epicureismo	Stoicismo	Scetticismo
Periodo	Dalla fine del IV secolo alla metà del I secolo a.C. (presente anche a Roma).	Tre periodi: <ul style="list-style-type: none"> ➤ stoicismo antico (fine IV-III secolo a.C.); ➤ medio stoicismo (II-I secolo a.C.); ➤ nuovo stoicismo (Roma, età cristiana). 	Tre periodi o indirizzi: <ul style="list-style-type: none"> ➤ scuola di Pirrone di Elide (IV sec. a.C.); ➤ media e nuova Accademia (IV-III sec. a.C.); ➤ scetticismo posteriore di Enesidemo (I sec. a.C.).
Finalità	Raggiungimento della felicità.	Raggiungimento della felicità.	Raggiungimento della felicità.
Esponente principale	Epicuro di Samo.	Zenone di Cizio (fondatore della scuola). Seneca (storicismo romano)	Pirrone di Elide (primo scettico conosciuto).
Etica	La guida della vita morale spetta alla ragione.	Compimento del dovere come ordine dato dalla ragione.	Non conosciamo il bene e il male: definiamo una cosa buona o cattiva solo in base all'abitudine.
Felicità	Consiste nel piacere , che ci indica ciò che è bene, mentre il male è ciò che provoca dolore. Si esprime nell'atarassia (assenza di turbamento interiore) e nell'aponia (assenza di dolore fisico).	Consiste nel vivere in armonia con se stessi , senza passioni, sapendo che non esistono mali da temere. Si esprime nell'apatia (assenza di emozioni).	Consiste nell'indifferenza di fronte alle cose : si esprime nell'atarassia (assenza di turbamento interiore) e nell'aponia (assenza di dolore fisico) e nell'afasia (rinuncia ad affermare o negare qualunque cosa)